

L'ANCORA MAGAZINE

PERIODICO INFORMATIVO DELLA FONDAZIONE «L'ANCORA ONLUS»

Sede Legale: Via M. Faliero n.97 – 37138 Verona – www.fondazioneancora.org

Anno 9 - Numero 36 – Aprile/Giugno 2014

Ogni giorno, un contadino portava l'acqua dalla sorgente al villaggio in due grosse anfore che legava sulla groppa dell'asino, che gli trotterellava accanto.

Una delle anfore, vecchia e piena di fessure, durante il viaggio, perdeva acqua.

L'altra, nuova e perfetta, conservava tutto il contenuto senza perderne neppure una goccia.

L'anfora vecchia e screpolata si sentiva umiliata e inutile, tanto più che l'anfora nuova non perdeva l'occasione di far notare la sua perfezione: "Non perdo neanche una stilla d'acqua, io!".

Un mattino, la vecchia anfora si confidò con il padrone: "Lo sai, sono cosciente dei miei limiti. Sprechi tempo, fatica e soldi per colpa mia. Quando arriviamo al villaggio io sono mezza vuota. Perdoni la mia debolezza e le mie ferite".

Il giorno dopo, durante il viaggio, il padrone si rivolse all'anfora screpolata e le disse: "Guarda il bordo della strada".

"È bellissimo, pieno di fiori".

"Solo grazie a te", disse il padrone. "Sei tu che ogni giorno innaffi il bordo della strada. Io ho comprato un pacchetto di semi di fiori e li ho seminati lungo la strada, e senza saperlo e senza volerlo, tu li innaffi ogni giorno...".

Siamo tutti pieni di ferite e screpolature, ma se lo vogliamo, Dio



sa fare meraviglie con le nostre imperfezioni.

Ho fatto tanti sogni che non si sono mai avverati. Li ho visti svanire all'alba. Ma quel poco che grazie a Dio si è attuato, mi fa venire voglia di sognare ancora.

Ho formulato tante preghiere senza ricevere risposta, pur avendo atteso a lungo e con pazienza, ma quelle poche che sono state esaudite mi fanno venire voglia di pregare ancora.

Mi sono fidato di tanti amici che mi hanno abbandonato e mi hanno lasciato a piangere da solo, ma quei pochi che mi sono stati fedeli mi fanno venire voglia di avere ancora fiducia.

Ho sparso tanti semi che sono caduti per la strada e sono stati mangiati dagli uccelli, ma i pochi covoni dorati che ho portato fra le braccia, mi fanno venire voglia di seminare ancora.

(Bruno Ferrero, La vita è tutto quello che abbiamo)

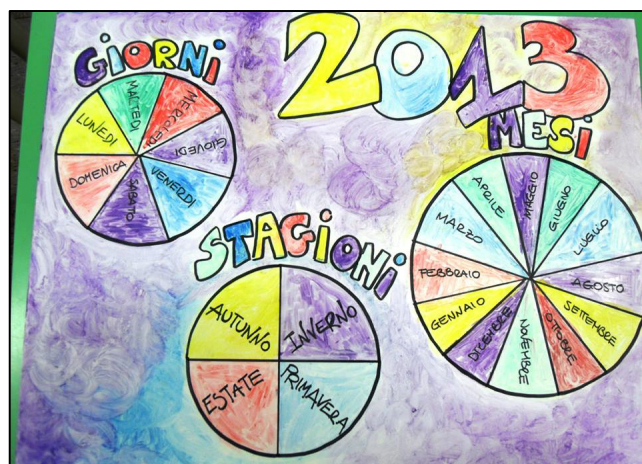
PrimoLavoro: finita la scuola, è tempo di verifiche

Soddisfacenti i risultati ottenuti dai giovani educatori nell'anno scolastico 2013/2014

È da poco terminata la scuola e, con essa, si è concluso il Progetto PrimoLavoro, che ha visto impegnati quattro giovani educatori, per nove mesi, in vari Istituti Comprensivi di Verona e provincia, per un totale di sei plessi scolastici. I giovani hanno seguito da vicino una quarantina di bambini con varie difficoltà: sociali, cognitive, relazionali... Gli educatori sono entrati nelle scuole e, con discrezione, si sono affiancati ai bambini adottando di volta in volta, in maniera personalizzata e condivisa con gli insegnanti, delle strategie di lavoro mirate, volte a raggiungere precisi obiettivi per ogni singolo alunno. In itinere sono stati attuati incontri di coordinamento con i responsabili per valutare e discutere l'andamento del progetto, si sono scambiate opinioni con gli insegnanti direttamente nei giorni di presenza a scuola, sono state preparate e somministrate verifiche con la successiva valutazione da parte dell'insegnante. Per ogni singolo alunno sono stati fissati degli obiettivi generali, quindi si è definito il modo per raggiungerli attraverso le varie materie e le attività extra; sono state usate schede di valutazione costruite con l'aiuto degli insegnanti, valutazioni orali con gli argomenti semplificati, documentazione di progetti presentati alla classe in un secondo

momento. È stato anche tenuto un diario di bordo su cui sono state annotate tutte le attività svolte e le risposte dei bambini a tali proposte, attraverso il quale si è anche monitorato il comportamento degli alunni durante l'ora successiva all'incontro con l'educatore. In aggiunta a tutto questo è stato anche realizzato, in due scuole primarie, il servizio di Prescuola.

Il Progetto PrimoLavoro è stato realizzato grazie ai fondi raccolti dalla campagna del cinque per mille: si può dire, senza ombra di dubbio, che i risultati sono stati soddisfacenti non solo per i bambini, che hanno ricevuto un competente aiuto, ma anche per i giovani, che hanno potuto realizzare una prima esperienza lavorativa nell'ambito per cui hanno studiato, quello educativo e formativo.



Benvenuta estate!

Al Centro L'Ancora si saluta l'arrivo delle sospirate vacanze con una bella filastrocca

AUGURIAMO A TUTTI UNA BUONA
ESTATE

Oggi la scuola è finita
e per noi al Centro
inizia una nuova vita!
Caro Libro,
un compagno sei stato,
a volte dimenticato,
a volte fotocopiato!
Sei importante, già, lo so,
ma ti abbandonerò
in cartella per un po'...
Non mi disturbare
quando sono impegnato...

a giocare!
Le vacanze son più belle
se viviamo senza cartelle!
Fermo, fermo, chiuso, chiuso,
solo a giugno non ti uso...
Si tratta di poco,
lo so,
a luglio ti riaprirò!
Insieme
ti gridiamo
che all'ANCORA ESTIVA...
CI DIVERTIAMO!!



Non stancarsi di seminare, nonostante tutto

Dall'incontro comunitario del 2 giugno uno spunto importante su cui riflettere

Se è vero che l'incontro comunitario del 2 giugno è stata un'occasione per ripercorrere un cammino già noto ai più "veterani", ovvero la strada della carità percorsa dai cristiani attraverso i secoli per giungere fino a noi, e quindi alla nostra piccola e significativa realtà, quella de "L'Ancora", con la sua storia e con le sue specifiche, è altrettanto vero che da questo incontro – e così ci si riallaccia a quanto scritto, non a caso, nell'editoriale di questo numero – è scaturita, in modo del tutto inconsapevole, un'importantissima riflessione di fondo che potremmo riassumere in questa frase: *"non stancarsi mai di seminare"*. A volte gli insuccessi e le sconfitte ci fanno venir voglia, ma sarebbe più corretto dire "ci tentano", di affermare che tutto è inutile, che gli sforzi sono troppo ingenti rispetto ai risultati... Insomma, a volte veniamo quasi persuasi che è meglio smettere di seminare il bene! Ma è proprio in questi momenti, più che in altri, che pensare e rivolgerci al nostro "Modello" può aiutarci a non smarrire la strada e può ridarci lo slancio e l'entusiasmo necessari per continuare a seminare! La semente gettata da Dio nella storia è la persona stessa di Gesù, seme messo nel solco, che muore per dare più frutto; Parola

di Dio incarnata fino al fallimento della croce, ma per risorgere ed essere strumento di salvezza per tutti. La prima garanzia dell'efficacia dell'opera di Dio è proprio Gesù di Nazareth: nonostante l'accanirsi degli uomini contro di Lui, alla fine Lui è stato il vincente, Dio lo ha riabilitato, in Lui Dio ha dispiegato la sua vittoria su ogni male, compresa la morte. Gesù non guarda al bicchiere metà vuoto, guarda al bicchiere metà pieno, è un ottimista! E dice: vedete, gli insuccessi non impediscono alla fine il successo finale, che compenserà largamente tutte le perdite.

Forti quindi di questi pensieri e di queste certezze, seppur pieni di imperfezioni, seguiamo con entusiasmo lungo la via che Dio ha scelto per noi. Lui ci ha raccolti da tanti luoghi diversi, ci ha messi insieme, ci ha fatto e ci fa camminare lungo un sentiero che ci è noto solo un passo alla volta, un giorno dopo l'altro; nel cammino gettiamo la semente su ogni terreno, con gratuità, senza guardare il merito, perché *"tanti semi sono caduti per la strada e sono stati mangiati dagli uccelli, ma i pochi covoni dorati che ho portato fra le braccia mi fanno venire voglia di seminare ancora"*.

Una camminata per ricordare "il miracolo"

Proposta un'escursione allo "Scalorbi" per ricordare lo scampato pericolo del 2003

Per ricordare lo scampato pericolo di don Renzo dal fulmine che, nel 2003, colpì la Chiesetta ai piedi del Monte Carega, semidistruggendola, è stata proposta una camminata notturna al Rifugio Scalorbi, il giorno venerdì 4 luglio 2014. Forse non tutti sono a conoscenza di quell'evento oppure non lo ricordano bene: per questo, riportiamo di seguito la pagina del quotidiano che descrive il fatto appena accaduto.



Redazione Cronaca: tel. 045 8094899 - fax 045 597966

L'Arena VERONA

DOMENICA 6 LUGLIO 2003



Un violento temporale si è abbattuto sul rifugio Scalorbi. Alle 7.30 una saetta ha colpito il luogo in cui il sacerdote pregava

Fulmine sulla chiesetta, don Zocca vivo per miracolo

Salvo perché la panca di legno e il rosario di plastica l'hanno isolato

Vivo per miracolo. Don Renzo Zocca, parroco di Santa Maria Maddalena, al Saval, ha rischiato di morire fulminato. Si è salvato solo perché era seduto su una panca di legno e teneva i piedi appoggiati sull'inginocchiatoio.

Venerdì mattina un violento temporale si è abbattuto sul Carega. Al rifugio Scalorbi gli ospiti e il personale erano ancora sotto le coperte, nelle accoglienti camerette recentemente rinnovate dalla Provincia Autonoma di Trento. Tutti dormivano tranne don Renzo Zocca, anche lui ospite del rifugio: si era già svegliato e come ogni mattina, fin dalle 6, si trovava nella vicina chiesetta dedicata ai Morti Alpini a pregare. Alle 7.35 era ancora lì, con la corona del rosario in mano, quando un fulmine ha colpito la parte più elevata, quella che accoglie la piccola campana. La campana ha risposto con improvvisi rintocchi alla violenta scarica. «Du, kljoklja, laut laut» («Tu, campanina suona suona»), aveva scritto monsignor Giuseppe Capelletti, l'insigne matematico e studioso dell'idioma cimbro, per la consacrazione della cappella nel lontano 1952.

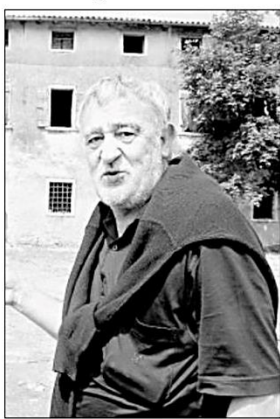
Questa volta, però, grazie a Dio, non ha suonato per don Zocca. Il sacerdote era seduto su un banco di legno, i piedi appoggiati sulla predella, pure di legno, e teneva in mano non il solito rosario con i grani uniti dalla catenina di metallo, ma un rosario di plastica e filo di nylon. Era completamente isolato, mentre attorno a lui, colpite dal fulmine, cadevano a terra frantumandosi le tavole scardinate dai supporti di ferro e venivano segati i quadri di rame. Non ha avuto il tempo di spaventarsi, don Zocca. Ma qualche ora più tardi, tornando con il pensiero a quell'attimo che poteva essere l'ultimo della sua vita, ha avuto tutto il tempo di rabbrivire.

I gestori del rifugio hanno telefonato all'ufficio di Verona di Veneto Agricoltura, che ha incaricato l'escutore forestale Paolo Boschi di effettuare un sopralluogo. I danni sono evidenti all'esterno e all'interno della costruzione. La nicchia della campana è deformata e in precario equilibrio. All'interno, sulle pareti, un'impronta nera testimonia il passaggio del fulmine. L'escutore forestale Paolo Boschi ha posto un primo provvisorio sbaramento attorno alla chiesetta per evitare che pezzi di cornice o di intonaco cadano sulla testa di qualche curioso.

Nel prossimi giorni arriverà un incaricato della Provincia Autonoma di Trento, che da cinque anni provvede alla manutenzione e all'ammodernamento del rifugio, per valutare l'entità dei danni e provvedere al ripristino dei manufatti.

«Non è mai accaduto che un fulmine colpisca l'edificio», spiega Mirella Faggioni Marcolin, che da oltre 35 anni gestisce con i familiari il rifugio, «è dotato di messa a terra per l'impianto elettrico alimentato da pannelli solari per l'illuminazione e piccoli elettrodomestici. È andata bene, per fortuna».

Aulo Crisma



Don Renzo Zocca, parroco della chiesa di Santa Maria Maddalena, al Saval. Era sul Carega da qualche giorno e, come aveva già fatto nelle altre mattine, si era alzato alle 6 per andare a pregare nella chiesetta vicino al rifugio Scalorbi



«L'ho passata bella», commenta il parroco del Saval. «Accenderò un cero sulla tomba di un padre comboniano, un mio carissimo amico, morto pochi mesi fa: lo sento, è stato lui a proteggermi». «Ero impaurito, ma anche affascinato: la natura ha una forza devastante, una potenza spaventosa. Si rimane impietriti»



La chiesetta dedicata ai Morti Alpini e sopra una lapide in frantumi è uno dei danni causati dal fulmine abbattutosi mentre all'interno si trovava don Renzo Zocca (fotoservizio di Giorgio Marchion)



Ragazzina colpita sulla spiaggia

Un fulmine ha colpito una quindicina sulla spiaggia di Bibione. La ragazza - originaria di Budapest - era in vacanza con la famiglia al mare ed è stata colpita dal fulmine durante un violento temporale scatenatosi sul litorale veneziano. La potente scarica elettrica le ha trapassato la spalla destra e ha provocato delle ustioni sul corpo, causando anche un lungo arresto cardiaco. La ragazza è viva grazie alla tempestività dei soccorsi, ma è in prognosi riservata.

«A quanto pare non è ancora giunta la mia ora»

Don Renzo racconta: «Ho sentito un boato e visto il fuoco scendere sulla parete della cappella»

di Chiara Tajoli

TEMPORALI IN MONTAGNA COME EVITARE GUAI

Come bisogna comportarsi quando si viene sorpresi da un temporale in montagna? Ecco alcuni consigli. Se il tempo è brutto è buona regola non avventurarsi e attendere nel rifugio che il cielo diventi sereno. Se la pioggia sorprende lungo il sentiero, invece, meglio affrettarsi a tornare al rifugio, se è vicino, o cercare comunque riparo in baite e in malghe. Se si è lontani da qualsiasi luogo chiuso, evitare di dirigersi verso forre, canali e torrenti. Meglio continuare a camminare, distanziati gli uni dagli altri. Tenersi lontani anche dalle creste, dai colli e dalle pietraie che più dei prati assorbono calore e «richiamano» i fulmini. Mai ripararsi sotto le piante.

È necessario poi prestare attenzione alle zone a rischio, che per la loro posizione geografica sono vere e proprie «fabbriche di temporali»: le valli aperte ai venti da nord ricevono spesso infiltrazioni fredde che, cozzando con l'aria calda, formano una miscela «esplosiva». Prima di scegliere il luogo dove andare a camminare è consigliabile quindi studiare l'orientamento orografico della zona.

Don Zocca lei è un miracolato?

Ride. «Sì, è proprio il caso di dirlo. L'ho passata bella... A quanto pare non è ancora giunta la mia ora. Bisogna che faccia giudizio... Dovrò mettere un cero sulla tomba di un mio carissimo amico».

Chi è?

«Bruno Novelli, un missionario comboniano, morto improvvisamente il 14 gennaio a 65 anni. È lui, lo sento, che mi ha protetto».

Perché proprio lui?

«Perché l'altro ieri pomeriggio dovevo tornare a Verona per celebrare il funerale di sua sorella. Sono sicuro che è stato lui a vegliare su di me. Siamo sempre stati molto amici, ce l'ho nel cuore. È stato un "grande", ha persino scritto il dizionario e la grammatica per la Caramojia, una regione dell'Uganda dove è rimasto per anni. Quando parlavo di lui mi muovevo sempre, al funerale non riuscivo più a parlare. Devo andare al cimitero comboniano a portargli un cero. È il minimo che possa fare».

Che cosa ci faceva, don Renzo, al rifugio Scalorbi?

«Avevo accompagnato delle persone. Ero sul Carega da una decina di giorni».

Che cos'è successo l'altra mattina?

«Come al solito sono andato a pregare nella cappella dedicata agli alpini caduti. Ero solo. Pioveva. Sono entrato alle 6.30 e alle 7.35 è successo il finimondo».

Che cos'ha visto?

«Ho sentito un boato enorme, assordante, insopportabile, e ho visto il fuoco scendere lungo la parete della cappella. Sono rimasto immobile a guardare. Ero impaurito, ma anche affascinato. Stava succedendo qualcosa di grande: la natura ha una forza devastante, una potenza spaventosa. Si rimane impietriti di fronte a queste manifestazioni». Resta in silenzio. «Quasi quasi mi piacerebbe morire in questo modo...».

Ma così non rispetterebbe il suo motto...

«Già, è vero, io dico sempre "Che la

morte ti colga in salita". E in questo caso in effetti ero seduto...».

Come ha fatto a salvarsi?

«La mia fortuna è stata appunto quella di essere seduto su una panca di legno e di avere i piedi appoggiati sull'inginocchiatoio, cosa stranissima, perché di solito li tengo a terra. Mi sono salvato perché il legno mi ha isolato».

Che cosa ha fatto appena il fuoco è sparito?

«Mi sono alzato e ho guardato cosa c'era successo. Mi sono subito reso conto di averla passata bella. Il fulmine ha colpito la grossa targa metallica che commemora gli alpini caduti in Val di Braies nel '73, rompendola e facendola cadere a terra. Lo stesso ha fatto con alcune formelle della Via Crucis. Quindi sono uscito, ho raggiunto il rifugio che dista circa 150 metri dalla cappella e ho bevuto un caffè con il gestore. Poi sono tornato con lui alla cappella e ho notato anche i danni all'esterno: il fulmine ha colpito la campana coperta dalla muratura, facendola cadere e scagliando pezzi a distanza di venti me-

tri. Ed è stato colpito anche l'altare usato per celebrare le messe al rifugio: è crepato e alcuni pezzi sono finiti a cinque metri di distanza».

Lei ha scritto dei libri. Uno dei racconti pubblicati nella sua seconda pubblicazione è dedicato proprio a una ragazza rimasta fulminata in montagna. Lei poi è tornato nel luogo dove era successa la disgrazia: perché?

«Sì, è dedicato a Eleonora. È morta sul sentiero che porta al rifugio di Quintino Sella in Val di Gressoney. Quel giorno il cielo era sereno. Quando è morta mi hanno telefonato per chiedermi se era della mia parrocchia, perché anch'io dovevo andare là con un gruppo di ragazzi. Sono andato a vedere dove è successa la disgrazia, perché mi ha molto colpito quanto è accaduto».

C'è una relazione tra quanto è accaduto a Eleonora e quanto è successo a lei?

«Chi lo sa? Può essere...».

Parlerà della sua «avventura», oggi, a messa?

«Non lo so ancora. Forse sì».

Novità a L'Oasi: la statua di Maria e non solo

Diverse visite molto importanti, in questi mesi, ai nonni delle case famiglia

Nel giardino de L'Oasi "è apparsa" una statua della Vergine Immacolata: bianca e rilucente, ad altezza umana, la figura di Maria fa capolino accanto alla riproduzione dell'ingresso della vecchia casa della famiglia Zocca, attornata da piccoli e curati cespugli di fiori. Si tratta di un'opportunità – come lo è d'altronde anche la bellissima cappella del primo piano dedicata al "Divino Concepito" – per raccogliersi in preghiera, per meditare, per riflettere...

Un'altra significativa occasione è stata offerta dai giovani seminaristi del Seminario Maggiore di San Massimo che, con cadenza mensile, hanno fatto visita ai nonni dando vita a momenti di incontro molto importanti, per gli uni e per gli altri. Ma i nonni de L'Oasi hanno anche avuto l'onore di ospitare, per diversi giorni, Monsignor Tito solari,

Arcivescovo di Cochabamba, grande amico di don Renzo e de L'Ancora.

Ringraziamo per queste occasioni di crescita che ci vengono offerte e ci auguriamo che crescano sempre di più!



E dopo i nonni della Casa Famiglia di Verona e Settimo, e i bimbi del Centro L'Ancora, in questo numero "L'intervista" ci farà conoscere meglio gli amici della Casa Famiglia "Iris" di Marzana. Siete pronti? Buona lettura!

Flavio, tu sei uno degli "anziani" della Casa... Da quanto tempo abiti qui e qual è il tuo ruolo in questa famiglia un po' speciale?

Vivo a Marzana da circa tre anni; nella casa cerco di fare del mio meglio per tutto ciò che serve nella vita quotidiana; nell'orto, invece, mi occupo del pollaio: siamo partiti con dieci galline da uova ed ora ne abbiamo più di quaranta! Una soddisfazione!

Se incontrassi la Fata Turchina quale desiderio le chiederesti di avverare?

Mah, non so... Sto mettendo in programma un incontro con lei per avere qualcosa di positivo!

Un messaggio che vuoi dare ai giovani?

Ai giovani di oggi dico di adoperarsi per realizzare il proprio sogno, il proprio progetto di vita.

Giuseppe, da quanto tempo abiti nella casa famiglia e qual è il tuo ruolo?

Vivo qui da circa dieci mesi, mi occupo delle pulizie della camera e della preparazione dei pasti. Nell'orto, invece, sono addetto alle api.

Se incontrassi la Fata Turchina quale desiderio le chiederesti di avverare?

Le chiederei di avere un lavoro e una vita indipendente.

Un messaggio che vuoi dare ai giovani?

Dico di restare coi piedi per terra e di non farsi illudere dai falsi miti.

Claudio, sono circa sei mesi che abiti nella casa: qual è il tuo ruolo in questa famiglia un po' speciale?

Sono capace di fare piccole riparazioni, gestisco le varie manutenzioni elettriche, di falegnameria e altro, quello che serve. Inoltre, naturalmente, mi occupo di tener pulite le stanze.

Se incontrassi la Fata Turchina quale desiderio le chiederesti di avverare?

Non le chiederei cose materiali... Vorrei che eliminasse i dolori, gli sfruttamenti, le malattie e che infondesse in tutti i cuori la pace e i valori che, spesso, nella società di oggi mancano.

Un messaggio che vuoi dare ai giovani?

Consiglio poche cose, le più importanti: aiutare chi ha bisogno, non fare nulla di nocivo per gli altri, dialogare di più, anche con gli anziani (se Dio vuole lo diventiamo tutti!) e con i disabili (non sono contagiosi!), essere altruisti per stare meglio con se stessi, avvicinarsi al Signore, così le strade della vita saranno più "semplici".

Gianpietro, tu sei qui da un mese, qual è il tuo ruolo?

Tengo in ordine, pulisco e aiuto quando serve.

Se incontrassi la Fata Turchina quale desiderio le chiederesti di avverare?

Le chiederei di ridarmi tutto quello che ho perso: la mia famiglia, ciò che amo di più.

Un messaggio che vuoi dare ai giovani?

Dico di credere in se stessi, loro sono la nostra speranza!

Trovate on-line, al link **www.fondazioneancora.org/avvisi.shtml**, gli avvisi sulle attività della Fondazione «L'Ancora ONLUS» sempre aggiornati.

NOTTURNA AL RIFUGIO SCALORBI

Per ricordare lo scampato pericolo di don Renzo dal fulmine che, nel 2003, colpì la Chiesetta ai piedi del Monte Carega, semidistruggendola, proponiamo una camminata notturna al Rifugio Scalorbi, venerdì 4 luglio 2014.

Ritrovo e partenza tutti assieme alle ore 18.00 al Rifugio Revolto; cena al Rifugio Scalorbi (minestrone € 5, primo e secondo € 15), ritorno nella notte.

Adesioni entro il 2 luglio alla segreteria de «L'ANCORA ONLUS»: tel. 045 565988.

UN VOTO, 100.000 AIUTI CONCRETI – SUMMER EDITION 2014

UniCredit ha deciso di rinnovare l'iniziativa a sostegno del Non Profit, mettendo a disposizione un importo complessivo di € 100.000, a titolo di donazione, da distribuire tra le Organizzazioni aderenti al servizio www.ilMioDono.it.

L'iniziativa prenderà avvio il 5 Giugno 2014 e terminerà il 7 Luglio 2014.

Quest'anno la gara si fa difficile!

Per poter ricevere anche una piccola donazione DOVREMO RICEVERE ALMENO 100 PREFERENZE!

La quantificazione della somma che sarà destinata alle singole Organizzazioni sarà determinata in proporzione ai voti ricevuti da ciascuna.

In questa edizione si potrà votare anche tramite le principali piattaforme social (Facebook, Twitter e Google Plus), autenticandosi direttamente dal sito www.ilMioDono.it oppure via email.

Chi intende esprimere la preferenza a nostro favore basterà che entri nella la pagina dedicata alla nostra Organizzazione su www.ilMioDono.it e voti scegliendo una delle modalità proposte.

Ecco come fare per aiutarci. Collegatevi a questo link:

https://www.ilmiodono.it/it/iniziative/?id_iniziativa=128 scorrete la pagina fino a visionare la scritta "vota l'iniziativa", cliccateci sopra e votate con una delle modalità che preferite.

Cosa aspettate? Votate. Votate, votate! Grazie a tutti!

